



Isabelle Huppert in una scena di «In Another Country» di Hong Sang-Soo

# Il cinema di un altro Paese

## La nuova stagione riparte con un piccolo evento coreano

**Oltre a «Monster University» della Pixar esce oggi nelle sale anche il lieve film di Hong Sang-Soo «In Another Country»**

ALBERTO CRESPI

IL CINEMA RIPARTE LENTAMENTE PER LA NUOVA STAGIONE: FERMO RESTANDO CHE IL FILM DA VEDERE È «MONSTER UNIVERSITY», SEGUITO DEL MITICO «MONSTERS & CO.», (uno dei gioielli dell'animazione digitale americana), oggi vorremmo segnalarvi un piccolo evento nel mondo un tempo stagnante della distribuzione. Diciamo «un tempo» perché, da due-tre anni, qualcosa si muove: escono film in edizione originale, si tenta di riportare in sala i classici (uno dei successi della scorsa stagione, incredibile a dirsi, è stato *To Be or Not to Be* di Ernst Lubitsch, 1942!) e da oggi la Tucker propone un «pacchetto» estremamente affascinante e originale a partire da *In Another Country*, film del regista coreano Hong Sang-Soo interpretato da Isabelle Huppert.

Già l'esistenza della Tucker merita due parole: è una società di distribuzione nata dalla sinergia fra il Cec (Centro Espressioni Cinematografiche) di Udine, che realizza il Far East Film Festival, e Cinemazero di Pordenone, anima delle gloriose Giornate del cinema muto. La Tucker ha già distribuito film orientali importanti e si accinge a presentare *Zoran, il mio nipote scemo* di Matteo Oleotto alla Settimana della critica di Venezia. Grazie alla presenza di una star come la Huppert, *In Another Country* potrebbe (dovrebbe!) rivelarsi una testa di ponte per la conquista di un pubblico più vasto: esce oggi in 22 città, numero destinato ad aumentare dal 29 agosto. Inoltre, approfittando in maniera intelligente dell'imminente riconversione di tutte le sale italiane alla proiezione digitale (addio, vecchia pellicola), la Tucker fornirà agli esercenti delle copie a doppia valenza: ogni sala potrà decidere se proiettare quella doppiata in italiano o, rivolgendosi ai cinefili più esigenti, l'originale sottotitolato. Non è tutto: sempre la Tucker propone, per situazioni più mirate (tipo cineclub), un pacchetto con altri tre

film di Hong Sang-Soo, solo in originale: si tratta di *Hahaha* (2010), *The Day He Arrives* (2011) e *Oki's Movie* (2010), i primi due presentati a Cannes, il terzo a Venezia. È un'occasione per conoscere finalmente un cineasta che da tempo frequenta i festival più importanti (pochi giorni fa ha vinto a Locarno il Pardo per la miglior regia con il suo ultimo film, *Our Sunhi*), ma che il mercato italiano ha finora snobbato.

*In Another Country* («in un altro paese») è la storia di due donne francesi, madre e figlia, che trascorrono un periodo della loro vita in Corea, nella località marittima di Mohang. La ragazza si annoia non poco, ma essendo una studentessa di cinema comincia a mettere per iscritto le fantasie che il luogo le evoca, costruendo un vero e proprio film dentro il film. Tra i lavori di Hong è forse il più lieve, e va detto che rispetto ad altri cineasti coreani assai più «pulp» (un nome per tutti: Park Chan-Wook, quello di *Old Boy*) questo regista 53enne ha un tocco ironico che gli ha fruttato - soprattutto nella critica francese, che lo adora - paragoni estremamente ingombranti, da Luis Buñuel a Eric Rohmer. Isabelle Huppert, a sua volta, gliene ha dedicato un altro nel diario che ha tenuto durante le riprese (pubblicato sul numero di ottobre 2012 dei *Cahiers du Cinéma*): «I ritmi di lavorazione sono molto particolari. A volte non si gira per due giorni, a volte si gira per 24 ore. Mi viene in mente quel che disse Godard, quella volta che si era rotta la macchina da presa sul set di *Passion* e che lui stesso non voleva più andare avanti: «Conta anche il mio desiderio». È una frase che non ho mai dimenticato. Come se, alla fine, quando si fanno i film fossimo legati ad ogni sorta di imperativi, il suono, la luce, ma si dimentichi l'essenziale. Il più delle volte non si tiene conto dei desideri degli attori per quel che riguarda l'interpretazione. Quando Godard disse quella frase, voleva esprimere questo: conta anche il mio desiderio, e non solo quello della nuvola che passa quando vuole o della macchina che passa quando non deve. E penso che Hong Sang-Soo tenga conto prima di tutto del suo desiderio... La sceneggiatura arriva quando decide lui che arrivi. Ieri, per esempio, sebbene mi fossi alzata molto presto, abbiamo ricevuto la sceneggiatura solo a mezzogiorno». Sì, Hong Sang-Soo dev'essere un tipo originale, il suo cinema è lì a testimoniare. *In Another Country* è una magnifica occasione per scoprirlo.

## A Roccella Jonica variazioni di jazz con sfumature klezmer

**Shalom è il tema intorno al quale ruota la 33ª edizione del Festival partito ieri e che chiude con Noa**

ALDO GIANOLIO  
ROCCELLA JONICA

NON SOLO PER LA CRISI ECONOMICA CHE FA CIRCOLARE POCHE SOLDI, MA ANCHE PERCHÉ, QUANDO QUESTI CI SONO, RIMANGONO FERMI presso i vari enti regionali e statali per ottusità burocratiche, il Festival Jazz di Roccella Jonica, uno dei festival «storici» italiani, uno di quelli che ha fatto «scuola» per l'originalità di impostazione e la qualità della musica presentata, sta navigando in brutte acque. Ma naviga. E sembrerebbe anche bene. Aspetta (lavorando - sodo - nel presente) un futuro prossimo di mari calmi e ritorno di vento in poppa.

L'edizione di quest'anno, la 33a, iniziata con il solito lungo pre-festival il 14 agosto a Reggio Calabria, per poi continuare, toccando diversi paesi (Locri, Casignana, Bivongi, Marina di Gioiosa, Martone e Monasterace), sino a Roccella, e lì stanziare fino al 24 agosto, sembra addirittura non aver risentito del periodo scuro e limaccioso, considerate la bontà e varietà del programma presentato. Non si è nemmeno rinunciato al tema «dato», sul quale liberamente ruotare: *Shalom*, quest'anno, dando particolare attenzione alla musica klezmer e agli artisti israeliani (sia musicisti che letterati).

Il festival vero e proprio (i quattro giorni finali a Roccella Jonica, sia all'Auditorium per gli spettacoli pomeridiani, che al Teatro al Castello per quelli serali) è iniziato ieri, con un omaggio a Fellini del pianista Enrico Pieranunzi, il gruppo Abraxas di Shanir Blumenkranz (con musiche di John Zorn) e due splendidi trombettisti mainstream, insieme: Franco Ambrosetti e Randy Brecker. Oggi, domani e dopodomani, invece, al pomeriggio incontreremo, con teatro e letteratura: *The Fool On The Hill* con l'attore Alessandro Haber; *Racconti ritrovati* di scrittrici

d'Israele e degli Usa, letti da Lisa Ferlazzo Natoli; e *Italy* di Giovanni Pascoli, recitata da Giovanni Battiston, per l'occasione accompagnato da Gianmaria Testa. Alla sera, Trilok Gurtu e Nguyen Le il 22; il trio «Libero» di Andy Sheppard e il Rob Mazurek & Sao Paulo Underground il 23 (forse la serata più succosa dal punto di vista jazzistico); infine la cantante israeliana Noa a chiudere in bellezza (il 24).

E finora, nel pre-festival, ci sono state belle emozioni, con qualche benvenuta chicca. A Reggio Calabria il pianista Joachim Kuhn si è avvicinato con sapiente nonchalance alla cultura musicale del mediterraneo orientale, usando strumentazione ad hoc (per lui inusuale), come guembri, oud, e tabla. Sarah Jane Morris si è mantenuta nel suo consueto standard di potente espressività bluesy e immediata comunicativa. Una splendida sorpresa è stata l'emozionante esibizione della cantante albanese, di grande classe, Elina Duni. Brave anche Laura Lala, in *Anche le briciole hanno un sapore*, e Silvia Bolognesi al contrabbasso con il trombettista Angelo Olivieri. Si sono distinti ottimi chitarristi, come Francesco Diodati, Paolo Manzolini, Fausto Mesolella e Dave Howard; e ottimi giovani pianisti, come Omer Klein, Riccardo Arrighini e Enrico Zanisi. Si è confermato sassofonista di spessore e grande esuberanza espressiva Matteo Cigalini, come del resto Raffaele Casarano (accompagnato dal contrabbassista Marco Bardoscia). Jazz con la j maiuscola con il quartetto del contrabbassista Enzo Pietropaoli (che si attorna di giovani eccellenti: Fulvio Sigurtà alla tromba, Julian Mazzariello al piano e Alessandro Paternesi alla batteria). Poi la Jewish Experience del sassofonista e clarinetista Gabriele Cohen: temi yiddish trasformati in jazz con arrangiamenti iconoclasti che raggiungono momenti di cacofonia sempre controllata; e il nuovo trio di uno dei nostri massimi batteristi, Roberto Gatto, che con Alfonso Santimone al piano e Pierpaolo Ranieri al basso elettrico ha sciorinato una medley di standard di vari autori (da Monk a Ellington) completamente trasformati (nascosti) da un iterante sound di sovrapposizione e caotica poesia.



**Stelle di Parigi a Taormina con Eleonora Abbagnato**

Sarà il gala di danza con Eleonora Abbagnato e le Stelle dell'Opéra di Parigi ad aprire stasera al Teatro Antico di Taormina, la 5ª edizione del Festival Belliniano, diretto da Enrico Castiglione dal 2009.